

Delitti e usura, una questione di provincia

Anche per quest'anno le province siciliane non rientrano nella top ten delle più violente d'Italia, e stavolta, a differenza del 2020, neanche tra le prime venti. Ma c'è poco da esultare, perché nella nuova, triste classifica stilata dal *Sole 24 Ore* sulla base delle denunce registrate nel 2021 dal dipartimento di Pubblica Sicurezza del Viminale, rispetto ai mesi dell'emergenza Covid traspare - in linea con il resto del Paese - un evidente risveglio della criminalità da un capo all'altro dell'isola, e in quasi tutte le tipologie di reato, dagli scippi alle estorsioni. Anche se a spiccare, in negativo, sono due voci in particolare, con altrettanti record siciliani, di cui uno non privo di effetto sorpresa: la provincia di Enna, che risulta in cima per omicidi volontari scalzando Caltanissetta, prima nel 2020 e adesso ottava, invece, per tentati omicidi.

L'altra vetta è stata invece raggiunta nel Ragusano, questa volta per usura, e il primato, anche se meno sorprendente considerando la crisi che si è abbattuta sulle imprese durante la pandemia e il fatto che la provincia iblea, rispetto alla popolazione, ha un'alta densità di aziende attive, fa comunque molto rumore, soprattutto se si guarda alle province che seguono, come Bari o Caserta, più produttive, dunque più a rischio.

Ma nelle classifiche di reato - che come quella generale, va ricordato, vengono elaborate sia in base al totale dei delitti sia per numero - di denunce registrate rispetto alla densità demografica - sale sulla ribalta anche l'area metropolitana di Palermo, settima in Italia per crimini di stampo mafioso, per scippi e furti di ciclomotori, con, rispettivamente 0,5, 51 e 57 denunce ogni 100mila abitanti, nonché ottava per furto d'auto e nona per estorsioni, con, rispettivamente, 276 e 22 denunce ogni 100mila persone.

Sotto Palermo, al decimo posto per delitti di mafia, troviamo il territorio Nisseno, mentre alla voce spaccio di stupefacenti il Palermitano esce ampiamente dalla top ten (risultando trentacinquesimo) dove entra, invece, la provincia di Siracusa, nona con 202 denunce ogni 100mila abitanti.

E se nel resto d'Italia diminuiscono i classici "colpi" in banca, lasciando sempre più spazio alle ruberie del nuovo secolo, commesse con truffe e raggiri via web, Catania e Ragusa, in controtendenza, si piazzano rispettivamente al terzo e sesto posto per rapine negli istituti di credito. Poi, tornando ai reati d'omicidio nelle loro varie declinazioni, nella top 20 si piazzano anche Catania e Messina, entrambe al quattordicesimo posto, rispettivamente per omicidi volontari e preterintenzionali, con Ragusa ventesima per omicidio stradale. Fin qui le note dolenti, ma nel quadro si intravedono anche delle luci, almeno due. La prima: nella classifica generale, che considera tutte le denunce, nessuna delle province siciliane risulta tra le venti meno sicure d'Italia, a differenza del 2020, quando Siracusa, si fa per dire, conquistava il diciannovesimo posto, piazzandosi adesso

al ventottesimo, sotto Catania, ventiseiesima in scala nazionale e in vetta tra i territori dell'isola.

La seconda: anche se rispetto a due anni fa il rialzo dell'indice criminalità è evidente, in Sicilia, come in tutta Italia, i dati restano in calo rispetto al 2019, con una sola eccezione, Messina, che ha già raggiunto i livelli pre-Covid. Ancora presto, invece, per fare un bilancio dell'anno in corso, ma non per abbozzare delle previsioni, quantomeno per ciò che riguarda l'usura, perché, rimarca il presidente regionale di Confcommercio, Gianluca Manenti, «i rincari del prezzo dell'energia e delle materie prime, che da oltre quattro mesi stanno soffocando tantissime aziende siciliane, non potranno che far lievitare questo tipo reato.

I segnali ci sono già. A Catania, per esempio, i nostri associati ci riferiscono di persone che entrano in bar e ristoranti e, senza ordinare e senza presentarsi, con grande naturalezza chiedono al proprietario se serve un prestito per coprire le bollette. Da qui a dicembre, quando arriveranno altri salassi per luce e gas, questi episodi aumenteranno di certo, e molti commercianti, pur di non chiudere bottega, mentre le banche concedono crediti con sempre maggior difficoltà, potrebbero pure cadere nella trappola». Manenti, dopo aver già segnalato il rischio al prefetto di Palermo, ne parlerà oggi con i vertici di Banca d'Italia, in un incontro fissato nel capoluogo. Ma a lanciare l'allarme è anche il coordinatore della Cgia di Mestre, Paolo Zabeo: «con la crisi economica in atto il fenomeno dell'usura crescerà, specialmente al Sud, nelle regioni con un Pii più basso. Il caso di Ragusa è un esempio lampante».

Andrea D'Orazio